



Le ceneri di Craxi

di Edoardo Crisafulli, Casa Editrice Rubbettino, 2008

In occasione del decimo anniversario della morte di Bettino Craxi, si sono avute numerose manifestazioni in tutto il Paese, ancora una volta polemiche da parte dei soliti antisocialisti irriducibili, da Di Pietro a Bocca, da Scalfari a Travaglio.

Si è avuta perfino una lettera nobilissima alla vedova da parte del presidente della Repubblica Napolitano, ("il migliorista" che all'interno del PCI era quello più vicino ai socialisti), di cui oggi tutti, anche coloro che lo avversavano all'interno del suo partito, ne riconoscono le qualità e forse anche la sua linea politica di allora.

A Pesaro Mercoledì 3 febbraio, alle ore 17,30 nella Sala "Bei" della Provincia di Pesaro-Urbino, è stato presentato il libro "Le Ceneri di Craxi" di Edoardo Crisafulli. L'iniziativa, organizzata dai socialisti "UNITI" del Comune di Pesaro, in modo particolare dall'Assessore Giancarlo Parasecoli, ha visto la presenza di numerosi rappresentanti socialisti anche del P.S.I. oltre ad altri rappresentanti delle forze politiche locali. Sui banchi degli organizzatori sedevano il Prof. Giancarlo Scriboni, che ha presentato il libro, l'Assessore al Comune di Pesaro, Giancarlo Parasecoli che ha illustrato il valore del libro stesso e l'Autore Edoardo Crisafulli.

L'autore del libro, che proviene dalle fila della Federazione giovanile comunista riminese e che successivamente aderì al PSI, ha illustrato i motivi che l'hanno spinto ad effettuare un lavoro così impegnativo: documentare in maniera puntigliosa qual è stato il ruolo effettivo svolto da Craxi nella storia del nostro Paese, al fine di riabilitare un personaggio fra i più controversi e demonizzati della politica italiana, il leader più lungimirante del socialismo italiano del dopoguerra.

Si tratta di un libro che fa luce su molte questioni, che spiega in modo chiaro e preciso come e perché si è giunti al ciclone Tangentopoli, che mette in evidenza gli errori e i pregi di Craxi, ma che dimostra anche che la sua demonizzazione, da parte soprattutto del PCI-PDS, è molto antecedente al 1992 e precisamente al 1976 quando divenne segretario del PSI. Basti, come esempio, questo scritto di Antonio Tatò, portavoce di Enrico Berlinguer : "Tutti i compagni della segreteria convergono - a quattr'occhi - che Craxi è un avventuriero, anzi un avventurista, uno spregiudicato calcolatore del proprio esclusivo tornaconto, un abile maneggiatore e ricattatore, un figuro moralmente miserevole e squallido, del tutto estraneo alla classe operaia, ai lavoratori, ai loro profondi e reali interessi, ideali e aspirazioni. Craxi è un nemico dell'unità operaia e sindacale[....]. Con Craxi appare in Italia - in questa Italia fine

anni '70 che sta nel pieno di una crisi massima – un personaggio quale ancora non si era visto in più di trent'anni di vita democratica, un bandito politico di alto livello. E' anch'egli un portato della decadenza della nostra vita pubblica, un segno dell'inquinamento esteso del nostro personale politico. Craxi è anzi uno dei più micidiali propagatori dei due morbi che stanno invadendo la sinistra italiana – l'irrazionalismo e l'opportunismo – e che il maggior partito della classe operaia ha il dovere di combattere e di debellare".(A. Tatò: "Caro Berlinguer. Note e appunti riservati di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer. 1969-1984", Einaudi, Torino, 2003).

Ecco l'opinione che il PCI aveva su Craxi non dopo Tangentopoli, ma molto prima. Tali convincimenti, diffusi e propagandati presso i propri iscritti, portò il PCI su una posizione antisocialista estrema, perché vedeva in Craxi un nemico del compromesso storico con la DC e dunque i socialisti vennero tacciati, come nella migliore tradizione leninista di traditori, revisionisti, social-fascisti, conservatori, ecc. Craxi veniva definito "decisionista di destra", "l'amerikano", "il prussiano", "l'edonista, amante della politica spettacolo", "autoritario", "despota", ecc.

Dunque, "Tangentopoli è stata un pretesto per infierire su un politico macchiatosi di una colpa gravissima: la critica impietosa del marx-leninismo e dei suoi cultori. Il PSI non era il focolaio della corruzione. Tutti i partiti attinsero a piene mani a finanziamenti illegali e il PCI incamerò un fiume di denaro dall'URSS. La "questione morale", dunque, fu escogitata per distruggere il PSI, unica forza politica che sventolava la bandiera riformista. La corruzione proliferò a causa del patto tra due partiti-chiesa, il PCI e la DC, che ingessarono la dialettica politica in Italia. Craxi sbagliò a non districarsi dal sistema delle tangenti quando, crollato il muro di Berlino, ne venne meno ogni giustificazione. Egli fu la vittima di un meccanismo perverso che altri avevano inventato. Craxi ebbe intuizioni geniali: la Grande Riforma delle istituzioni e la democrazia governante imperniata sul bipolarismo (cioè sull'alternanza al governo dei partiti o delle coalizioni).

Tra i suoi meriti, la difesa dell'Europa dalla minaccia del totalitarismo sovietico e la lotta contro ogni forma di estremismo ideologico. È falso dire che un dibattito sul PSI craxiano è inutile e serve solo a recriminare. Il futuro ha sempre un cuore antico. Alle soglie del terzo millennio, il socialismo democratico e liberale - a dispetto delle Cassandre che vorrebbero farlo scomparire - è ancora vigoroso e vitale."

Il libro, quindi, andrebbe letto da tutti coloro che vissero quegli anni: dai socialisti riformisti che, alla lunga, hanno visto le proprie idee diffuse nel paese ed anche riprese da altri; dai cosiddetti post-comunisti di casa nostra che, dopo la sconfitta del comunismo internazionale, non hanno saputo cogliere l'occasione per la costituzione di un grande partito socialista-riformista e liberale come in tutti i Paesi europei; dagli ex democristiani di sinistra che ostacolarono Craxi per realizzare quel compromesso storico mai raggiunto se non nella fondazione del PD da cui oggi sono usciti; dagli ex missini e dai leghisti che, con il vuoto creatosi a sinistra con la fine del socialismo sovietico, attaccarono frontalmente e con violenza l'unica formazione, il PSI, che avrebbe potuto porsi alla guida di uno schieramento progressista vincente..

Andrebbe letto anche dalle nuove generazioni che continuano a sentir demonizzare la figura di Bettino Craxi senza conoscere i suoi meriti e demeriti perché, come dice Antonio Gramsci, "Un periodo storico può essere giudicato dal suo stesso modo di considerare il periodo da cui è stato preceduto. Una generazione che deprime la generazione precedente, che non riesce a vederne la grandezza e il significato necessario, non può che essere meschina e senza fiducia in sé stessa. Nella svalutazione del passato è implicita una giustificazione della nullità del presente".

EDOARDO CRISAFULLI (Rimini 1964) - addetto culturale del Ministero degli Affari Esteri -ha insegnato lingua e cultura italiana nelle Università di Dublino, di Gedda (Arabia Saudita) e di Manchester. Dal 2003 dirige l'Istituto Italiano di Cultura di Haifa, in Israele. Ha pubblicato *The Vision of Dante. Cary's translation of thè Divine Comedy*, Troubador Publishing, 2003, e *Igiene Verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Vallecchi, 2004.

Dal 1981 al 1986 ha militato nella Federazione giovanile comunista riminese e nel movimento studentesco per la pace. Sostenitore dell'unità della sinistra, si riconosceva nelle posizioni di Napolitano piuttosto che in quelle di Ingrao, maggioritarie tra i giovani comunisti. Convertitosi al riformismo socialista - e "folgorato" dal governo presieduto da Bettino Craxi - nel 1987 ha aderito al PSI, cui è rimasto legato fino al 1992. Durante la "diaspora socialista" simpatizzava per i laburisti di Valdo Spini. Nel 1999, si è iscritto ai Democratici di Sinistra, nella speranza che quel partito raccogliesse l'eredità del socialismo italiano.